

«Pisapia al ballottaggio» La Fuga milanese di Fini

RETROSCENA. Il piano di Fli e Casini per tentare la «spalata» al Cavaliere a casa sua.



DI TOMMASO LABATE

■ La decisione è stata presa qualche giorno fa, nel momento in cui il Pdl milanese ha reso noto che il Cavaliere sarebbe stato candidato in cima alla lista che sostiene la corsa di Letizia Moratti. «Per una volta, Berlusconi ci ha risolto un problema», è stata l'analisi che Gianfranco Fini ha condiviso coi suoi uomini di stretta osservanza un secondo prima di lasciare ai suoi interlocutori il compito di tirare le somme. E di mettere nero su bianco che, nel caso in cui la partita per Palazzo Marino si concluda al ballottaggio, «noiosterremo Giuliano Pisapia, e non Letizia Moratti».

Ovviamente nessuno, nella *sancta sanctorum* futurista, ne parla a microfoni aperti. Non foss'altro perché il leitmotiv dell'equidistanza tra centrodestra e centrosinistra serve per togliere una freccia dall'arco di chi, come i moderati di Andrea Ronchi e Adolfo Urso, «aspetta soltanto una scusa per uscire dal partito».

Ma il dado milanese, per i finiani, è ormai tratto. Se il 15 maggio la Moratti non supera il 50 per cento più uno dei consensi, due settimane dopo - all'eventuale ballottaggio del 29 - si troverà contro non solo il centrosinistra. Ma anche il Nuovo Polo che, se passa la linea «Fini», sosterrà compatto Pisapia. Francesco Rutelli l'ha detto chiaramente ieri, intervenendo a Radio 2 alla tra-

smissione *Un giorno da pecora*: «Al ballottaggio non voterai mai la Moratti».

C'è solo un punto su cui le analisi dei berluscones e quelle dei finiani convergono. È difficile che succeda, «ma se Berlusconi perdesse Milano, allora si che si aprirebbero scenari inediti». Nel quartier generale di Fli, in pochi sperano che il Cavaliere possa subire qualche contraccolpo significativo dalla due giorni parlamentare sulla prescrizione breve. «Certo», scandisce il falco Fabio Granata, «siamo pronti a fare l'ennesima battaglia insieme agli altri gruppi di opposizione. E ce la metteremo tutta, come sempre. Ma difficilmente la Lega, che pure non ne può più delle leggi del presidente del Consiglio, gli volterà le spalle». Pier Ferdinando Casini ha scelto un'altra formula: «Se la Moratti non vince al primo turno, la crisi del Pdl sarà irreversibile».

Nell'ottica dei neopolisti, la vera speranza di dare una «spalata» (definitiva o meno) a Berlusconi passa dalle elezioni del capoluogo lombardo. Manfredi Palmeri, il trentasette candidato a sindaco del Nuovo Polo per Milano, ha tutte le carte in regola per costringere la Moratti al ballottaggio con Pisapia. È consigliere a Palazzo Marino da dieci anni e da cinque fa il presidente del Consiglio comunale. Non solo, nelle elezioni del 2006 ha praticamente raddoppiato i voti di preferenza.

Palmeri, che nelle sue liste ha anche Sara Giudice (la giovane «epurata» dal Pdl dopo la raccolta firme anti-Minetti), sta concentrando la sua campagna elettorale nella sfida all'ex ministro dell'Istruzione. «Finalmente Letizia Moratti ammette quello che tutti sanno e che solo lei non diceva: nessuno vin-

cerà al primo turno e quindi la partita è assolutamente aperta per tutti e tre», ha dichiarato ieri prima di aggiungere che «l'unico voto inutile è quello alla Moratti».

Prima che entri nel vivo la partita delle amministrative, Fini deve arrestare l'emorragia di fuoriusciti. La sua linea rispetto ai possibili ritorni di Urso e Ronchi nella maggioranza berlusconiana è molto semplice: «Me ne infischio». Però c'è sempre da fare i conti con l'aria di malcontento dentro Fli che si respira nel Lazio dopo il caso Pennacchi a Latina, e a Napoli dopo l'uscita del coordinatore regionale Enzo Rivellini (che sostiene il candidato sindaco del Pdl Lettieri), seguito ieri da un'altra cinquantina di dirigenti.

Ieri, dalla Sicilia, il presidente della Camera è tornato all'attacco del premier. Nel mercato del lavoro, ha detto a Trapani, «c'è troppa precarietà presentata come flessibilità. L'altro giorno i ragazzi sono scesi in piazza per protestare contro il precariato di massa e non una parola è stata spesa dal presidente del Consiglio, che parla sempre e soltanto di una cosa». Quanto alle accuse di guardare troppo al centrosinistra, Fini è stato altrettanto perentorio: «Sono polemiche stupide. Se si ha una certa idea dell'Italia, non si può dar vita a un'alleanza che ha un'idea del Paese diversa se non opposta», ha concluso evocando le posizioni della Lega. Per il colpo a effetto, «Gianfranco» aspetta le elezioni amministrative. «Perché se Silvio perde Milano...».

